

SPORT ESTIVI. L'ex nazionale punta alle Olimpiadi

Tradì la pallavolo per il beach volley Galli vuole Atlanta

Galli-Babini, la coppia nuova del beach volley italiano. Il primo ha lasciato la Nazionale di Velasco per tentare di arrivare alle Olimpiadi di Atlanta, il secondo ancora gioca a pallavolo, ma vuole vincere anche sulla spiaggia.

LORENZO BRIANI

■ Lasciare una Nazionale vincente come è quella di Julio Velasco per affidarsi all'incognita beach volley. Questo è quanto ha fatto Claudio Galli, ormai ex centrale azzurro. «Con la squadra di Velasco difficilmente arriverò alle Olimpiadi di Atlanta e, siccome quello è il mio obiettivo, cerco di arrivarci con il beach volley, che è diventato da poco tempo una disciplina olimpica». Queste le parole di Galli, quelle che qualche tempo fa fecero scalpore e crearono non poche polemiche. Adesso «il ragno», così lo chiamano, è uno dei protagonisti dell'estate sulla sabbia. Salta e schiaccia come un forsennato insieme ad Antonio Babini, neo giocatore della Daytona di Modena che appena qualche settimana fa si è addirittura permesso di vincere il campionato italiano di serie A in coppia con Riccardo Lione. «Atlanta '96 - dicono i due - è il nostro obiettivo. Abbiamo proprio tutte le carte in regola per riuscirci ed è per questo che da maggio ci stiamo allenando sulla sabbia».

Sul campo la coppia Galli-Babini è una miscellanea giusta, assai equilibrata. Il primo è alto ed ha un pregio fondamentale: il muro. È silenzioso, Galli, esulta ma senza quasi farlo notare. Molto più "espansivo", invece, è Antonio Babini, "mister difesa". Ha grinta da vendere e fiato a sufficienza per gridare al mondo intero la sua felicità dopo ogni punto messo a se-

gno. «Le mie soddisfazioni - dice - me le sono prese sia nel volley indoor, sia in quello sulla sabbia. Non sono appagato, però. Sento di poter fare molto di più ed è per questo che ancora cerco di schiacciare il più forte possibile. E se qualcuno nomina Atlanta...». Non continua la frase il "Bab", sognare ad occhi aperti è lecito, ma fino a quando la qualificazione olimpica non sarà arrivata per davvero è meglio lasciare questo obiettivo nel cassetto, per poi tirarlo fuori al momento giusto.

Vincere il campionato italiano, questo è il primo obiettivo dei due. Anche perché soltanto in questa maniera Claudio Galli ed Antonio Babini sarebbero sicuri di andare con i colori azzurri alle World Series, il campionato del mondo di beach volley. E quest'anno? «Lasciamo perdere che è meglio - dice l'ex azzurro -». In Federazione non hanno ancora le idee chiare. Noi saremmo voluti andare a Portofino per una tappa delle World Series, per giocare contro avversari più forti, per confrontarci con i giocatori di tutto il mondo. Beh, è andata a finire che proprio in quei giorni saremo impegnati nel campionato europeo, in Francia. «Metodi da prima Repubblica - controbatte Babini - ma speriamo che l'anno prossimo cambieranno i metodi di scelta delle coppie da portare agli appuntamenti mondiali».

Intanto, i due continuano a vincere tornei su tornei in giro per l'Italia.

A Claudio Galli tutti fanno una sola domanda: ma come mai hai lasciato l'azzurro di Julio Velasco? E la risposta è pronta. «È duro giocare a pallavolo per dodici mesi all'anno. Mi sono accorto di non essere più in grado di mantenere la concentrazione per tutto l'arco della stagione e, dunque, ho detto basta. Con la Nazionale ho preso parte a due Olimpiadi. Ecco vorrei che il detto "non c'è due senza tre" nel mio caso funzionasse per davvero». Beach volley, sinonimo di grandi guadagni, almeno in California. «In Italia invece - dicono in coro Babini e Galli - la situazione è assai diversa. È impensabile di poter guadagnare sulla sabbia nostrana le stesse cifre dei vari Stokios, Kiraly e Smith. Anche se uno vincesse tutti i tornei in programma». Però, sia Babini, sia Galli hanno degli sponsor personali che forniscono il materiale. Il primo è «targato» Beach Volley Company, il secondo Bongo's. «Dobbiamo pagarci le spese di viaggio per raggiungere i tornei, a volte anche l'albergo. Tutto, insomma. Così da parte rimane poco. Ma va bene così, visto che c'è la crisi. Arriveranno tempi migliori». Il tutto, mentre il beach volley continua a spopolare sulle spiagge di tutta Italia. «Ovunque abbiamo giocato - dice Galli -, abbiamo trovato un ambiente particolare, quasi euforico. E, questo, è un punto a nostro favore. Eppoi, il livello tecnico delle partite è diventato piuttosto alto, gli incontri facili non ci sono più, nemmeno ai primi turni». Andrea Ghiurghi e Dionisio Lequaglie gli avversari più ostici. «Vero, verissimo sono loro i nostri antagonisti numero uno».

Continua così l'avventura dei due pallavolisti indoor diventati specialisti di beach volley per forza di cose e per volontà con un unico sogno: i giochi d'Olimpia, quelli di Atlanta in programma sulla sabbia di Savannah nel 1996. «Ce la faremo, promesso». Lo dicono con la faccia seria, c'è da credergli.

Lequaglie e Ghiurghi «tricolori»

Si è concluso ieri a Cesenatico il Master Sprite Tour di beach volley, organizzato dalla Bvo. La finale della manifestazione è stata vinta dalla coppia romana formata da Dionisio Lequaglie e Andrea Ghiurghi. I due hanno superato con il punteggio di 15 a 8 Sanguanini-Castiglioni. Il torneo ha visto la partecipazione di molti campioni della pallavolo indoor, italiani e stranieri, e gli incontri della giornata conclusiva sono stati seguiti da un folto pubblico. Al termine del Tour, la classifica valevole per l'assegnazione del titolo italiano è stata vinta proprio da Lequaglie-Ghiurghi, che hanno preceduto la coppia Galli-Babini. I due vincitori, pur militando al chiuso solo in serie B, costituiscono sulla spiaggia uno dei «team» più affiatati.



Il beach volley è diventato in pochissimi anni uno degli sport estivi più seguiti

IL BUSINESS. Troppi organizzatori e troppe sigle. L'esempio degli Stati Uniti Sponsor in fila per i tornei di sabbia ma dietro le quinte il bluff è in agguato

Tanti soldi sulla sabbia, tornei piccoli e grandi. Sulle spiagge d'Italia è scoppiata la beach volley-mania. Ma il caos domina: troppi organizzatori, troppe sigle diverse che alla fine disorientano sponsor e appassionati.

■ Beach volley: ossia, un vero e proprio pozzo di quattrini dove il fondo ancora non si è intravisto. Intorno allo sport più en vogue dell'estate, infatti, comincia ad esserci un enorme giro di soldi. Non tanto quelli spesi dagli sponsor e dagli organizzatori per portare in giro per la penisola il circo sulla sabbia, ma quelli delle aziende che producono gli accessori (cappellini, magliette, pantaloncini e occhiali) che con gli sport d'estate hanno trovato il giusto mezzo per educare la gente all'acquisto dei loro prodotti. In California il beach volley è presentato da giocatori, aziende e sponsor come una disciplina "libera", uno stile di vita insomma. «Ed è così - ha detto in più di un'occasione Sinjin Smith, uno dei giocatori più famosi del mondo, quello che nella sua carriera dalla sabbia è riuscito a tirare fuori qualcosa come due milioni e mezzo di dollari -». Il beach è uno sport che ha successo perché è semplice da capire e facile da giocare. Lo stile di vita di

un beacher è facile: nessun legame con l'organizzatore dei tornei, si scende in campo con l'obiettivo di vincere e basta, disponibilità massima con chi inizia a muovere i primi passi sulla sabbia. Il beach volley in California non è una disciplina ristretta, un circolo chiuso. «Lì sei bravo vai avanti, altrimenti resti nella mediocrità». Il giocatore di pallavolo sulla sabbia è senza fissa dimora. «Vai dove ti porta il torneo». Ed è giusto che sia così. Libertà e indipendenza. Ecco i due punti cardine dei giocatori di beach volley. Ecco lo stile di vita, quello dove gli sponsor e le aziende che producono gadgets in genere hanno trovato il loro inesauribile pozzo. Negli States e, anche se in maniera assai ridotta, in Italia.

Sulle spiagge della California, ogni anno vengono organizzati circuiti faraonici con montepremi che spesso e volentieri superano i trecento milioni di lire a torneo. Per questo la battaglia è all'ultima palla e ognuno schiaccia e salta con

tutte le energie a disposizione. Per questo la pallavolo indoor non ha ancora sfondato: è più remunerativo giocare sulla sabbia, specializzarsi come beacher. In un anno si può anche arrivare a guadagnare sei-settecento milioni di lire. Nel volley indoor non è possibile. Tutta "colpa" degli sponsor che sistematicamente investono nella disciplina più praticata d'estate.

In Italia, invece, il discorso è assai diverso. Non ci sono i miliardi sulla sabbia e nemmeno quei tornei dove il montepremi supera i sessanta milioni. In tono minore, insomma. La Bvo (Beach volley organization) per fare più di venti tornei ha speso qualcosa come un miliardo di lire. Senza gli stessi numeri, anche le altre quattro organizzazioni di avvenimenti sulla sabbia (la Bva, la Gaps, la Jimmy organization e la Bvc) sono riuscite a mettere in piedi tornei di beach. Ma la pallavolo sulla spiaggia, adesso, incontra qualche problema. Troppe sigle, troppi organizzatori e il fruitore del prodotto «beach volley» è disorientato. Tutto, infatti, è dispersivo e gli sponsor che cercano di avvicinarsi a questo sport non riescono a capire quale sia l'organizzatore più importante e quale quello che anziché vendere un prodotto interessante cerca di rifilare un bluff. Di aneddoti, in questo campo se ne potrebbero raccontare a bizzeffe. Creme dopo sole, gelati, bevande. Di tutto un po', disperse qua e là fra i tornei di secondo piano che per avere cinque minuti di esposizione televisiva

fanno qualsiasi cosa. Anche questo è beach volley. Da due stagioni è entrata nel mondo della sabbia anche la Coca Cola. E, questo, è stato un passo molto importante. «Noi - spiega Roberto Reggiani, padre padrone della Bvo - abbiamo lavorato per due anni prima di riuscire ad avere l'ok da parte della Coca Cola. È stato un successo importantissimo per tutto il movimento».

Ma la pallavolo da spiaggia, adesso, ha allargato i suoi confini. Sottorete sono approdate anche le ragazze. Nel campionato italiano di serie A, la Fineres di Roma si è aggiudicata il titolo in quel di Cesenatico davanti ad oltre quattromila persone. «È forse più spettacolare di quello maschile - spiega Consuelo Turetta, ex azzurra ed attuale regista della formazione capitolina - perché il pallone balla più spesso sopra alla rete. Eppoi è divertente, chi ci ha giocato per una volta a livelli medio alti non si lascia scappare l'occasione per scendere in campo un'altra volta. Ci siamo anche noi nel panorama del beach volley italiano. In America organizzano tornei importanti. Anche lì ci sono vere e proprie specialiste del settore che guadagnano una montagna di dollari. Qui, in Italia, è diverso. Siamo appena agli inizi ma l'importante è tenere duro. Ci saranno le Olimpiadi ad Atlanta, una medaglia in palio. Perché non provare a inserirsi nel gruppo di ragazze che prenderanno parte alla kermesse più attesa nel mondo del beach volley?». □ L.Br.

